



Manca l'acqua, ora salviamo il Barolo

CARLO PETRINI

Nelle Langhe la crisi climatica desta preoccupazione. Quest'area del Piemonte deve fare i conti con una nuova sfida. - PAGINA 20



L'APPELLO

Carlo Petrini

L'emergenza siccità minaccia il Barolo è ora di salvare le viti delle Langhe

In un primo momento, il riscaldamento del **clima** ha migliorato la produzione piemontese. Adesso è difficile capire se si debba cambiare modalità di produrre o agire sulle piante

CARLO PETRINI

Nelle mie Langhe la crisi climatica sta destando preoccupazione. Quest'area del Piemonte che negli ultimi decenni ha vissuto un florido sviluppo economico, industriale e turistico, ora fa i conti con una sfida che minaccia da vicino l'ingrediente che più di ogni altro è stato la chiave del successo: il vino. La produzione vitivinicola, infatti, ha fatto da traino per il superamento del tragico tempo della malora, permettendo a quegli stessi territori fenoglianici di diventare patrimonio dell'umanità nel 2014. La stessa produzione che ora rischia seriamente di entrare in sofferenza - e con essa l'ampio e variegato comparto collegato - a causa degli effetti della crisi climatica.



E se è vero che le manifestazioni del cambiamento climatico sono oggi più intense e incontrovertibili, è anche vero che i suoi segnali ci accompagnano da 20, 25 anni. Pur ammettendo sempre una certa variabilità, i trend mostrano che ogni anno degli ultimi venti la data di vendemmia ha anticipato di un giorno. Un tempo il nebbiolo utilizzato per produrre i rinomati Barolo e Barbaresco si raccoglieva tra fine ottobre e gli inizi di novembre. Oggi invece, per via delle più alte temperature, il periodo di vendemmia avviene tra la fine di settembre e i primi giorni del mese successivo. Per essere del tutto onesti c'è anche da dire che il cambiamento del **clima** in favore di temperature più miti inizialmente ha sortito effetti positivi che hanno giovato alla maturazione delle uve migliorandone la qualità. Altrettanto si può dire sul fatto

che hanno acquisito capacità di produrre zuccheri, e quindi alcol, anche vigneti che un tempo non erano nelle giuste esposizioni o altitudini. Questo ha favorito gli interessi - produttivi e economici, non quelli ecologici - del territorio perché ha permesso di aumentare notevolmente gli ettari vitati di uve nebbiolo andando a piantare là dove prima c'erano Dolcetto o Barbera, se non addirittura nocioleti, pescheti, prati e boschi. Fino ad adesso tra i produttori di vino c'è quindi stato una sorta di accordo tacito: non lamentarsi di gamba sana perché tutto sommato le cose non andavano male. La novità che ora non fa dormire sonni tranquilli è la congiuntura negativa data da annate particolarmente calde e al contempo estremamente siccitose, come il 2022. Il 2023 è dunque iniziato con un bilancio idrico negativo, inoltre le deboli e rare precipitazioni di questi mesi non sono state sufficienti a colmare il deficit e ora non resta che sperare in una primavera piovosa. Qualora questo non avvenga si potrà parlare di vera e propria carenza strutturale di acqua; mai vista nella storia di questa coltura nel territorio langarolo e dunque estremamente preoccupante. Il rischio più grande è che durante il periodo di non pioggia - solitamente quello dei mesi estivi in cui maturano gli zuccheri - l'apparato radicale della vite non abbia più a disposizione acqua a cui attingere nel sottosuolo. Tutto ciò provocherebbe una situazione di stress per la vite: gli acini in assenza di acqua vengono cotti dal sole, e le alte temperature possono portare a un arresto della fotosintesi con implicazioni negative sullo sviluppo di aromi e tannini. E se i naturali processi regolatori e di maturazione si inceppano sarà difficile sperare in una



buona resa e un vino di qualità.

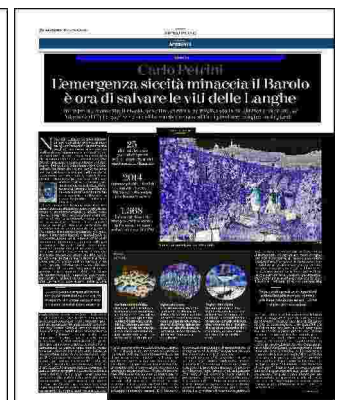
Cosa fare allora? Si fa molto parlare di spostare i vigneti ad altitudini più elevate, si avrà più freschezza questo è vero, ma se non piove il problema rimane. Si potrebbe ricorrere agli invasi o all'irrigazione che però, oltre ai vincoli burocratici e di reperimento delle risorse economiche, nuovamente risulterebbero un investimento inutile senza pioggia e poi la zona da irrigare è molto vasta. Sono stati già effettuati studi su portinnesti con varietà più resilienti e meno idrovore, ma in questo caso si tratterebbe di espiantare tutte le vigne per poi ripiantarle; di nuovo una scelta praticabile sul lungo periodo e comunque terribilmente costosa. C'è poi chi sostiene che per mitigare la crisi, già sul breve termine, sia necessario cambiare punto di vista: passare da un'attenzione quasi maniacale per la pianta all'impegno per nutrire il suolo e i miliardi di microrganismi che in esso proliferano. Più radici significa più

linfa; la maggiore capacità di traspirazione si traduce nella possibilità di mitigare di più la temperatura, con benefici sia sull'apparato fogliare sia sul grappolo. Purtroppo la risposta pronta non ce l'ha nessuno, eppure di fronte a questa preoccupazione generale è bene iniziare a interrogarsi prima che ci si trovi davanti a un vero e proprio allarme. La vite è una pianta sobria e resiliente, e l'inaspettata (date le condizioni climatiche ostili) quanto ottima vendemmia in Langha del 2022 lo ha dimostrato. Eppure questa può essere l'eccezione che vale per un anno. Poi come dice il proverbio: "a forza di tirare, la corda si strappa". Bando agli scoraggiamenti che non appartengono alla gente di Langha, penso che questo sia il tempo per ragionamenti, valutazioni, cambi di comportamenti e lo sviluppo di una coscienza ecologica per affrontare tempi incerti e complessi.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In assenza di acqua gli acini vengono cotti dal sole e le alte temperature possono portare a un arresto della fotosintesi

Si parla di spostare i vigneti ad altitudini più elevate: si avrà più freschezza ma se non piove il problema rimane



25

gli anni che sono passati dai primi segnali degli effetti del cambiamento climatico

2014

I paesaggi vitivinicoli di Langhe-Roero e Monferrato diventano patrimonio Unesco

1.368

Le varietà di uve da vino presenti nel mondo
In Piemonte i vitigni autoctoni sono più di 20



La vendemmia del moscato in Piemonte

GIUMUR

I CASI

**Vendemmia in anticipo**

Un tempo il nebbiolo utilizzato per produrre i rinomati Barolo e Barbaresco si raccoglieva tra fine ottobre e gli inizi di novembre. Oggi invece, per via delle più alte temperature, il periodo di vendemmia avviene tra la fine di settembre e i primi giorni del mese successivo. Con un mese di anticipo

**Vigneti più a nord**

Il riscaldamento globale sta cambiando la coltivazione dell'uva. Secondo la comunità scientifica, la viticoltura in Europa si sta spostando sempre più a nord. Ai Paesi tipicamente dedicati alla viticoltura come Italia, Francia e Spagna, si affiancano le «novità» in Scandinavia

**Regioni vitivinicole**

Secondo gli studi dell'Inra (Istituto Nazionale Francese della Ricerca Agronomica) del 2020, se entro il 2050 le temperature medie salissero ulteriormente di altri due gradi, si avrebbe una perdita critica delle regioni vitivinicole nel mondo di circa il 56 per cento